

EVENTI

Mostre
d'autunno

Arte, cinema, musica e fotografia da Picasso a Basquiat, da Mondrian a Matisse in un percorso multidisciplinare attraverso il Novecento che proporrà anche dischi, riviste, affiches e rari spartiti

CORONA PERER

Anche il mitico Pablo ne fu affascinato. Il Novecento pulsava tra le note e Picasso non poteva non avvertirne la carica. Conquistato dal jazz e dalla danza fu anche Piet Mondrian, attratto dai ritmi indiatolati dei pianisti di boogie woogie di cui possedeva alcuni dischi. I suoi ultimi capolavori newyorkesi ne furono influenzati.



Jean-Michel Basquiat, «King Zulu» (1986); in basso, Thomas H. Benton, «Portrait of a musician» (1949)

Il Mart pulsa a ritmo jazz

Poco più tardi, un altro pittore di prima grandezza, Henri Matisse, intitolerà «Jazz» uno dei libri d'artista più noti del XX secolo. La musica jazz è una delle espressioni più importanti del ventesimo secolo: ritmi, colori e linguaggi sonori nati da uno storico confronto tra diverse culture hanno segnato ogni aspetto della scena artistica mondiale. Oggi a Roma, alla Casa del Jazz, alla presenza del curatore Daniel Soutif viene presentata «Il Secolo del Jazz», la mostra in programma al Mart di Rovereto dal 15 novembre 2008 al 15 febbraio 2009. L'esposizione è coprodotta dal Mart con il Musée du Quai Branly di Parigi e il Centro de Cultura Contemporanea di Barcellona. Sarà una mostra internazionale per respiro e clima. «Il Secolo del Jazz» porterà infatti dentro Harlem ma anche dentro la dimensione europea dell'effetto jazz. Questa musica sincopata, infatti, invade l'Europa sin dagli esordi. A Parigi, Joséphine Baker segna profondamente gli anni del primo dopoguerra, immortalati in pubblicazioni come «Le Jazz Hot», del 1934, di Hugues Panassié. Allo stesso modo, senza l'apporto del jazz la «rive gauche» e la vita artistica e intellettuale degli anni Cinquanta sarebbero stati differenti. E in Italia parlare di jazz è come parlare di una vita musicale che ispira artisti importanti quali Lucio Fontana, Renato Guttuso e Pino Pascali (in Spagna ad esserne affascinato fu Antoni Tapiès). Daniel Soutif, che ha curato il progetto espositivo e che oggi sarà a Roma con la direttrice Gabriella Belli, che ha fornito la sua direzione scientifica, promette una grande esposizione. È del resto

Oggi a Roma la presentazione dell'ambiziosa esposizione che Rovereto ospiterà a partire dal 15 novembre

l'evento autunnale del Mart, tradizionalmente riservato alle mostre di ricerca. Sarà proposta una lettura multidisciplinare di una storia complessa e affascinante, che coinvolge il pubblico in un mondo di suoni che ha colorato tutte le altre arti, dalla pittura alla fotografia, dal cinema alla letteratura, senza dimenticare la grafica e il fumetto. Da quanto è dato sapere, l'esposizione sarà articolata cronologicamente

intorno a una linea del tempo lungo la quale si snodano, anno dopo anno, i principali momenti della storia del jazz. Spartiti, affiches, dischi, riviste e giornali, libri, fotografie evocano il clima jazz: dalle partiture per banjo di Gottschalk a «Nobody» di Bert Williams (1905) – successi che precedono l'avvento del misterioso termine «jazz» – ai manifesti per il Gran Bal Dada del 1920, fino a quelli di Joel Shapiro per il Lincoln Center (1996). Vastissima la documentazione sonora, che passa per dischi, concerti e registrazioni fondamentali, come «Strange Fruit» di Billie Holiday del 1939. Sarà una mostra-caleidoscopio: lungo tutto il percorso espositivo si apriranno infatti tante altre piccole mostre autonome che si propongono di mettere in evidenza i rapporti tra il jazz e le altre arti. Picabia, Man Ray, Janco, Theo Van Doesburg sono tra i primi artisti ad accogliere con entusiasmo la nascente musica afro-americana, seguiti a ruota da molti altri artisti come Otto Dix e molti altri talenti. Il jazz, tuttavia, non infiamma solo gli artisti neri della mitica Harlem, ma diventa una fonte d'ispirazione per i pittori modernisti americani degli anni Venti e Trenta. Le opere astratte di Arthur Dove o quelle più ambigue di Stuart Davis ne sono un esempio. Il rapporto privilegiato tra jazz e arte si intensifica ulteriormente nel dopoguerra. I pittori astratti tentano di ritrovare sulla tela la spontaneità e l'improvvisazione propria dei musicisti. È il caso, per esempio, di Jackson Pollock, che dipinge con la musica jazz in sottofondo. Più di ogni altra musica il jazz ha suscitato l'interesse dei fotografi. Alcuni, come

Herman Leonard o William Claxton, ne fanno una vera e propria specialità e gli devono la loro fama. Al jazz ha attinto anche il cinema sia come protagonista che come colonna sonora. Grafici e illustratori hanno ricevuto dal jazz importanti stimoli. Guido Crepax tra questi, presente in mostra non solo con fumetti come «L'uomo di Harlem», ma anche con la copertina di «Charlie Parker Plays», disegnata attorno al 1953.



Il progetto. Pino Ninfa a Isera in una «location» particolare

È il fotografo della musica. Pino Ninfa sarà presto a Rovereto per un evento che in qualche modo anticipa il Mart: il 10 ottobre inaugura una mostra fotografica dedicata al jazz. Lo farà ad Isera in una singolare location: la Cantina sociale cooperativa. «Come un racconto chiamato jazz» è però qualcosa di più di una mostra. «È un progetto che coinvolge vista, udito e gusto», spiega Ninfa che nei giorni scorsi è stato ad Isera per un primo sopralluogo e decidere quali opere allestire. Saranno in tutto venti le immagini, una per ogni anno di ricerca. Sono infatti vent'anni che gira lo stivale a suon di festival jazz. Nelle foto c'è l'artista con la sua arte, la musica con i suoi strumenti in un sapiente gioco in bianco e nero. Un lavoro di ricerca che prende spunto dal

jazz per raccontare, attraverso le immagini, emozioni, visioni, punti di vista molto particolari. Definirla mostra fotografica sarebbe però riduttivo. Ninfa chiamerà in causa con il «vedere» anche il «sentire» e le percezioni più profonde, uditive come olfattive. Da sempre segue i festival jazz, ma da sempre ama anche il sociale: dagli psichiatri alla gente che lavora, come gli attrezzisti di un festival. A Monaco di Baviera realizzò il progetto «Whon Forum», negli anni '90, per il recupero di persone in difficoltà e il loro reinserimento lavorativo. Per la Provincia di Milano nel '96 fece «Metropoli», concerti e spettacoli in stretto connubio tra musica e contesto architettonico. Non è quindi strano che abbia scelto una cantina dalle linee post-moderne per ambientare i

suoi lavori. Numerosi i reportages che portano la sua firma: dal tango alle mine antiuomo in Cambogia. La mostra trentina sarà più... sensuale, nel senso che attiva tre sensi e li costringe in un contesto anomalo come il tempio postmoderno del Marzemino (lo show room della Cantina Sociale). L'evento non poteva escludere la contaminazione musicale: quella di Enrico Intra al piano e di Pietro Tonolo al sax, musicisti di rilievo nel panorama del jazz europeo. La loro esibizione è in programma il 10 ottobre alle 21 (ingresso gratuito) in occasione dell'inaugurazione della mostra. E nel pomeriggio del 10 ottobre, alla scuola di musica di Rovereto, Intra e Tonolo terranno una lezione/incontro con gli studenti del corso di jazz. C.P.



Pino Ninfa, «Ombre di musicisti»; nelle foto dell'artista le emozioni di un'anima jazz

SERIGRAFIA

Tributo ai trentini

«**Silkscreen**» racconta una pagina di storia: quella della stamperia d'arte di Rovereto «Areastudio» del trentino Maurizio Giongo. La mostra che Studio Arte ha inaugurato a Malcesine presenta opere dei trentini Elena Fia, Mauro Cappelletti, Maurizio Giongo e Diego Mazzonelli, poste accanto a quelle dei milanesi Luigi Veronesi e Marco Lodola, di Giovanni Korompay, vissuto tra Bologna e Venezia, e del torinese Ugo Nespolo. Ma l'evento sembra un vero e proprio tributo all'arte trentina con un excursus sulla serigrafia d'autore a partire dagli anni '80, che si spinge fino al pittore Ottavio Giacomazzi, vissuto tra Malcesine e Verona, e che dalle atmosfere e increspature del lago ha tratto ispirazione. Molto interessanti le «Musiche» di Luigi Veronesi, che raggiungono un record di passaggi di colore (sino a 60, per ogni soggetto). Sono la traduzione grafica sperimentale di partiture musicali da Shoenberg a Bach. Ci sono poi i virtuosismi di Aldo Schmid, rappresentato dalla sua grande serigrafia (metri 2x1,40): larghe fasce sfumate e cangianti, che dialogano tra loro in un contrappunto di rara bellezza. «Ogni grafica rappresenta un unicum», spiegano Giongo e Canestrini, titolari della piccola e raccolta galleria affacciata in una delle piazzette di Malcesine, nella centralissima via Dosso. Un testo introduttivo di Gloria Canestrini (anche quello serigrafato) introduce la proposta di queste opere che fanno di un'arte antica: la serigrafia pare sia stata inventata dai cinesi che l'usavano per stampare la seta. Da qui il titolo della mostra, appunto «silkscreen». C.P.